

EMIGRAZIONE

La Filef conferma per i Coemit l'impegno unitario delle associazioni

Il Parlamento ha finalmente varato le norme di modifica della legge 205 del 1985 sulla costituzione dei Coemit (Comitati dell'emigrazione italiana). Adesso non devono essere più ostacoli e le nostre comunità di emigrati devono essere investite direttamente della questione, informate rapidamente e adeguatamente per avere la possibilità di darsi, nel periodo previsto dalla legge (15 ottobre-30 novembre), un proprio comitato di rappresentanza democratica attraverso elezioni dirette, libere e segrete.

Fin dal 1985, appena si ebbe la prima approvazione della legge, la nostra organizzazione sviluppò la propria iniziativa per una mobilitazione unitaria e per programmi e liste elettorali unitarie. Su questa posizione organizzammo numerose iniziative, incontri e convegni, puntando alla convergenza e all'accordo con le altre associazioni democratiche dell'emigrazione, in base ad alcune considerazioni che riteniamo, oltre che semplici e comprensibili, ancora valide. Primo, perché una impostazione unitaria risponde ai principi statutari e all'indirizzo generale della politica della Filef, fissati e precisati dai nostri ultimi congressi; in coerenza con questo, la collaborazione della Filef con le altre associazioni democratiche della nostra emigrazione si è fatta forte e consolidata, soprattutto sulle questioni ed i problemi più importanti e urgenti dell'emigrazione; secondo, perché i limiti della legge circa le funzioni e le competenze dei Coemit, la loro stessa composizione — nella stragrande maggioranza dei casi stabilita in 12 componenti eletti — consigliano che si vada alla costituzione di comitati di indubbia rappresentatività democratica e capacità operativa che non

avenga già dato i suoi frutti. Poiché sono state le conclusioni unitarie di numerose iniziative e incontri. La pausa imposta dall'inadeguatezza e dalle imperfezioni della prima edizione della legge — oggi superate — non ha intaccato lo spirito unitario. Occorre riprendere la marcia senza indugi perché il tempo a disposizione non è molto.

Per questo riteniamo che si debba puntare all'organizzazione delle votazioni per l'ultimo fine settimana utile previsto dalla legge e cioè i giorni 29 e 30 novembre 1986. Il lavoro unitario deve avere validità ed effetto anche per quei Paesi nei quali, dato il rifiuto dei loro governi, non è possibile organizzare le elezioni, per cui i Coemit verranno costituiti con nomina da parte dei Consoli, in base alle proposte avanzate dalle associazioni democratiche. Evidentemente il tempo a disposizione fino alla fine di novembre è troppo limitato per organizzare le iniziative unitarie e realizzare gli impegni comuni.

Occorre, perciò, una grande mobilitazione perché dopo le esperienze negative dello scorso anno e considerando gli ostacoli e le inerzie di chi istituzionalmente è preposto all'attuazione delle leggi, l'elezione dei Coemit risulti per tutti un grande fatto di democrazia e di partecipazione dal quale trarre motivo di rinnovata fiducia e determinazione alla preparazione della seconda Conferenza nazionale dell'emigrazione.

Quanto fatto lo scorso anno sulla base di tale impostazione

Contro la xenofobia

Domenica 14 incontro alla Festa dell'Unità

Emigrati italiani all'estero e immigrati stranieri in Italia prenderanno parte domenica 14 settembre, nella giornata conclusiva della Festa nazionale dell'Unità, all'incontro organizzato dalla sezione emigrazione-immigrazione del Pci. L'iniziativa avrà luogo alle ore 10 e vi prenderanno parte gli eurodeputati Francesca Marinari, Giorgio Rossetti, Andrea Raggio, Vera Squarciarini.

Il tema della manifestazione è: «Per il lavoro e i diritti in una Europa senza xenofobia e razzismi».

DINO PELLICCIA (Segretario della Filef)

Concludiamo la pubblicazione delle note inviate da Pietro Ippolito, a proposito della visita del Presidente della Repubblica nella Germania Federale, riferendo i contenuti del promemoria delle Organizzazioni italiane nella Rft.

RFT Promemoria delle nostre organizzazioni

La percentuale degli italiani disoccupati è quasi il doppio di quella dei tedeschi

Secondo gli ultimi dati (31 marzo 1986) erano iscritti nelle liste dei disoccupati in Germania 2.447.619 lavoratori; di questi 267.903 erano stranieri e fra questi 38.372 italiani.

Nella Germania Federale la percentuale dei disoccupati è del 9,8 per cento, ma quella degli stranieri è del 14,7, e giunge, nei confronti dei soli italiani, al 16,1 per cento.

Se a questi dati si aggiungono quelli dei rimpatriati (dal dicembre '83 al marzo '85, sono stati ben 270.400 lavoratori senza considerare i loro familiari) si può avere un'idea del tributo che i lavoratori stanno pagando.

Allo stato attuale delle cose, si dovrebbe concludere che non esistono per noi possibilità occupazionali a meno che non riusciamo a riqualificare la nostra presenza. Da parte tedesca viene offerta la possibilità di migliorare e riqualificare professionalmente i lavoratori italiani, ma spesso ci viene fatto osservare che i nostri lavoratori non sono in grado di utilizzare queste possibilità per la insufficiente conoscenza della lingua tedesca o per le modeste conoscenze specifiche professionali e generali di base.

Per questo è importante e indispensabile che l'emigrazione faccia sentire la sua voce

affinché si modifichi almeno la politica del nostro governo e quella della Comunità europea.

Tutto ciò non è estraneo alle prospettive riservate ai nostri figli. Basta osservare alcuni dati: nell'anno scolastico '82/83, su 218.000 giovani stranieri fra i 15 e i 18 anni, erano soltanto 127.000 quelli che frequentavano una scuola professionale o proseguivano negli studi; 47.000 erano giovani lavoratori o iscritti come disoccupati e 80.000 stavano semplicemente a casa. In altre parole, solo un terzo dei giovani stranieri riesce a fare qualcosa per la propria formazione professionale, mentre fra i giovani tedeschi la percentuale cresce fino al 90 per cento. Purtroppo questa situazione non è destinata a migliorare, anzi si può ragionevolmente temere che peggiorerà.

Questi dati devono allarmare e fare riflettere tutti; occorre studiare e mettere in atto iniziative capaci di affrontare la grave emergenza. Per questo si deve richiedere l'intervento dell'amministrazione dello Stato tedesco e di quello italiano. Deve essere chiaro che nei confronti di questi giovani essi hanno non solo delle responsabilità morali ma anche dei doveri giuridici e politici.

(a cura di Pietro Ippolito)

In un incontro al ministero Esteri

Il Cni sollecita trattative con la Svizzera per la previdenza e la sicurezza

Sollecitato dal nostro ministero degli Esteri ha avuto luogo a Roma un incontro dei rappresentanti dei ministeri degli Esteri, Tesoro e Lavoro, oltre l'Inps, con l'esecutivo del Comitato nazionale d'intesa (Cni) allargato ai patronati di assistenza operanti in Svizzera.

L'incontro, oltre che atteso e a lungo sollecitato, è importante per gli acuti e gravi problemi aperti nel contenzioso dei rapporti di sicurezza sociale fra l'Italia e la Confederazione Svizzera.

Antonio Luppi, che ha partecipato alla riunione nella sua qualità di membro dell'esecutivo del Cni, ha sottolineato che gli scopi della riunione riguardavano, appunto, l'esigenza di ottenere un sostanziale miglioramento dell'accordo bilaterale sulla previdenza e sulla sicurezza sociale dei connazionali.

Il pacchetto delle richieste presentate dal Cni riguardava un ampio ventaglio illustrato in un documento contenente ben 28 punti, precedentemente sottoposti all'attenzione del governo e sui quali la parte

svizzera ha, finora, risposto negativamente.

Fra le principali rivendicazioni figurano: le prestazioni complementari alle rendite svizzere; l'assicurazione di invalidità per gli stagionali; rendite straordinarie o complementari che vengano unicamente elargite agli svizzeri e ai cittadini stranieri residenti da oltre dieci anni (il tutto alla luce della riduzione a cinque anni del periodo necessario per l'ottenimento del permesso «C» di residenza); rendita svizzera di invalidità ai lavoratori rientrati in Italia.

I nostri connazionali del Cni hanno avanzato la richiesta di aprire un arbitrato internazionale sull'insieme del pacchetto di richieste presentato.

I rappresentanti della nostra emigrazione in Svizzera hanno chiesto ai rappresentanti del nostro governo di proseguire con determinazione i contatti e le trattative per la soluzione dei problemi aperti con la Svizzera.

Per questa ragione Luppi ha confermato la volontà del Cni di adottare le iniziative necessarie per dimostrare la solidarietà e il sostegno dei connazionali perché si sviluppino l'azione di governo, carente da anni, a favore dei nostri lavoratori nella Confederazione

Accuse alla direzione romana

«Questa Rai ci sacrifica» Dure proteste anche a Torino

I liberali minacciano gli alleati di governo e preannunciano clamorose «ritorsioni»

ROMA — Una iniziativa da «disobbedienza civile», grazie alla quale alcune forze politiche e un gruppo di tv private — grandi e piccole — potrebbero decidere di infrangere la legge e trasmettere in interconnessione un tg nazionale; bloccare la pratica — già avviata — per l'aumento del canone presso il ministero dell'Industria, che è competente in materia ma che, soprattutto, è retto dal segretario liberale Altissimo; cominciare a far fuoco sul rinnovo della convenzione Stato-Rai, che dovrà essere rinnovata il 7 luglio prossimo: ecco i «deterrenti» che il Pli dichiara di voler usare per convincere gli alleati del pentapartito a risolvere i problemi del sistema radiotelevisivo: legge di regolamentazione e rinnovo del consiglio d'amministrazione della Rai.

Ieri — come essi stessi hanno annunciato in una conferenza stampa — Altissimo e Paolo Battistuzzi, responsabili del partito per i problemi dell'informazione, hanno inviato una lettera a Craxi, De Mita, Spadolini e Nicolazzi; un'altra alla sen. Iervolino, presidente della commissione di vigilanza. In effetti il Pli è stato irritato per come De e Fal continuano a giocare la partita Rai tv private, incuranti dei loro alleati minori; con il risultato — tra gli altri — che proprio il Pli è da anni fuori dal consiglio Rai, per effetto del passaggio al Parlamento di Battistuzzi. «Così — ha detto Altissimo — abbiamo deciso di aprire una «vertenza informazione». Due mesi fa avevo già scritto agli altri segretari, ma non ho avuto risposta. Ora invio loro un sollecito, chiedo un incontro. Se non ci saranno riscontri daremo il «viva» alle nostre iniziative. Le responsabilità dell'attuale paralisi sono della maggioranza, spetta alla maggioranza porvi rimedio. La Rai ha ragione di sopravvivere come servizio pubblico e garantisce tutti sul piano dell'informazione».

alla Valle d'Aosta, possano ideare, proporre e produrre informazioni». Il discorso, aggiunge Mineo, acquista un significato particolare nelle città — Napoli, Milano e Torino, oltre Roma — che sono sede di grandi centri di produzione, e nelle quali le redazioni non hanno un peso neppure lontanamente paragonabile alla loro dimensione professionale e numerica.

del Piemonte e Valle d'Aosta, anch'egli redattore Rai, è dell'avviso che l'occasione del dibattito attorno al nuovo telegiornale debba essere colta per rivendicare spazi maggiori al Centro di produzione di Torino e per riproporre la questione del decentramento: «Siamo ancora all'incubo». Un terzo del territorio regionale non riceve il Tg3 e i Gazzettini della radio sono disturbati in molte zone dalle interferenze

delle emittenti private. E come è possibile, ci chiediamo, che non si trovi uno spazio per una trasmissione gestita da Torino per esempio sulla scena o sullo spettacolo, sull'auto, lo sport, la cultura?»

Pier Giorgio Betti

ROMA — Una iniziativa da «disobbedienza civile», grazie alla quale alcune forze politiche e un gruppo di tv private — grandi e piccole — potrebbero decidere di infrangere la legge e trasmettere in interconnessione un tg nazionale; bloccare la pratica — già avviata — per l'aumento del canone presso il ministero dell'Industria, che è competente in materia ma che, soprattutto, è retto dal segretario liberale Altissimo; cominciare a far fuoco sul rinnovo della convenzione Stato-Rai, che dovrà essere rinnovata il 7 luglio prossimo: ecco i «deterrenti» che il Pli dichiara di voler usare per convincere gli alleati del pentapartito a risolvere i problemi del sistema radiotelevisivo: legge di regolamentazione e rinnovo del consiglio d'amministrazione della Rai.

Ieri — come essi stessi hanno annunciato in una conferenza stampa — Altissimo e Paolo Battistuzzi, responsabili del partito per i problemi dell'informazione, hanno inviato una lettera a Craxi, De Mita, Spadolini e Nicolazzi; un'altra alla sen. Iervolino, presidente della commissione di vigilanza. In effetti il Pli è stato irritato per come De e Fal continuano a giocare la partita Rai tv private, incuranti dei loro alleati minori; con il risultato — tra gli altri — che proprio il Pli è da anni fuori dal consiglio Rai, per effetto del passaggio al Parlamento di Battistuzzi. «Così — ha detto Altissimo — abbiamo deciso di aprire una «vertenza informazione». Due mesi fa avevo già scritto agli altri segretari, ma non ho avuto risposta. Ora invio loro un sollecito, chiedo un incontro. Se non ci saranno riscontri daremo il «viva» alle nostre iniziative. Le responsabilità dell'attuale paralisi sono della maggioranza, spetta alla maggioranza porvi rimedio. La Rai ha ragione di sopravvivere come servizio pubblico e garantisce tutti sul piano dell'informazione».

A sua volta Battistuzzi chiede alla sen. Iervolino una riunione della commissione per verificare se esistono i margini di una sua funzionalità; in caso negativo si dovrebbe sottoporre il problema ai presidenti di Camera e Senato.

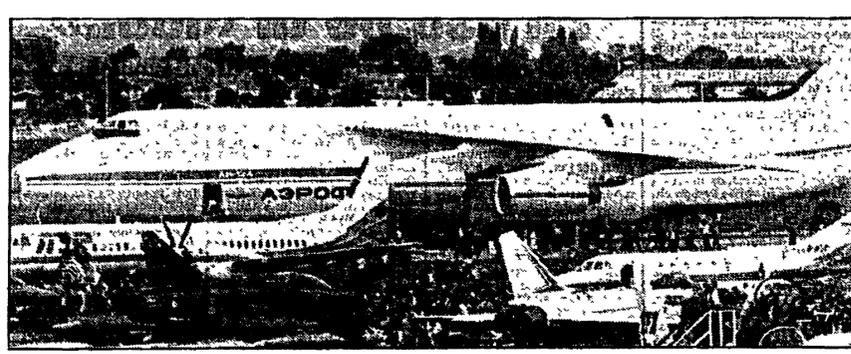
Della nostra redazione TORINO — Questione Rai sempre all'ordine del giorno. Esì parla di un'iniziativa politica che dovrebbe essere concordata tra Milano e Torino per ottenere una più razionale, economica e intelligente utilizzazione delle strutture esistenti sul territorio da parte dell'azienda Rai. L'ha proposta l'on. Diego Novelli in una lettera al sindaco Cardelli che ieri aveva rilasciato delle dichiarazioni piuttosto rassegnate (il Comune non si tratta di possibilità di incidere sulle decisioni...) invitandolo a convocare i parlamentari e capigruppo. «Non si tratta di innescare una polemica campanilistica, bensì di evidenziare in tutte le sedi l'assurdità dell'insufficiente utilizzo di strutture che dispongono di un patrimonio umano e tecnico di prim'ordine, come nel caso del Centro di produzione Rai di Torino».

Che le cose stiano proprio così lo conferma lo stesso direttore del Centro (circa 500 dipendenti), Marcello Ganucchi: «Torino è sacrificata pur avendo capacità tecniche e professionali. Il nostro Centro si era ricavato un suo spazio negli sceneggiati e nei programmi di un certo valore sperimentale, impiegando registi del calibro di Ronconi, Gregorio, Carmelo Bene, Missiroli. Ora non si fa più perché la Rai ha dovuto modificare le scelte culturali dei suoi programmi per cer-

Il dopo-Challenger apre strade inedite nella corsa allo spazio



A fianco: decolla come un elicottero ma vola come un aeroplano. È il «convertiplano» che gli Stati Uniti stanno costruendo. Intanto l'Urss presenta l'aereo più grande del mondo, l'Antonov dell'Aeroflot, nella foto, in alto, assieme agli altri aerei normali.



I satelliti italiani? Li lanceranno i cinesi

Questa una delle ipotesi uscite dal salone aerospaziale di Farnborough, in Inghilterra - La Selenia e due ditte inglesi e francesi costruiranno il «radar degli anni 90» - Curiosità attorno al più grande aereo del mondo: ma non volerà - L'Airbus senza la cloche

ritardo tecnologico, come si sa, non vanno. Per cui siamo ancora all'anno zero. Ed ecco allora l'incertezza profonda: «Perché allora — dice Andrea Marri manager della Selenia spazio — non prendere in considerazione il Lunga Marcia? I cinesi vogliono commercializzare il loro razzo e noi potremmo aver bisogno di loro». I programmi italiani comunque — incalza il professor Ernesto Valerani uno degli inventori del modulo spaziale Columbus — continuano come se nulla fosse accaduto. Fuò essere che la crisi venga superata da un momento all'altro e il nostro paese deve



FARNBOROUGH — Un gigante volante, cargo di grandi potenzialità

(allora concorrente del Concord) che nel 1973 cadde a Le Bourget.

Ho chiesto all'ingegner Cirillo, mente strategica dell'Aeritalia, ma noi italiani, posto astrattamente di spendere per ricerca e sviluppo un'infinità di miliardi, saremo in grado di costruire da soli un caccia supersonico? Risposta: «Ci potremmo provare, ma credo proprio di no. Non possediamo tecnologia a questo livello. Saremo, tutto sommato, in grado di realizzare invece un razzo in grado di portare in orbita i satelliti. La cosa è più facile anche se ovviamente è estremamente complessa e lunga». E la dimostrazione per l'appunto sta nell'esempio della Cina, paese che ha il suo lancio ma che se vuole rinnovare l'elettronica di bordo dei suoi antiquati Mig 19 e 21 deve rivolgersi al nostro paese.

Tra le novità civili c'è da annoverare l'Airbus 300 «Fly-by-Wire», ossia letteralmente volo attraverso i fili. L'aereo non possiede più la cloche tradizionale e sta su posto «fly-by-wire» esattamente come quello dei videogames. Il nuovo sistema al posto dei comandi meccanici ha comandi elettrici e controlli elettronici completamente digitali. Il tutto vuol dire che un velivolo sifflato oltre a pesare molto di meno e a risparmiare carburante ha «risposte» molto più pronte. Una volta programmato l'aereo va da solo e l'affidabilità aumenta. Il nuovo sistema Fly-by-Wire sarà montato sul nuovo A-320, velivolo da 150 posti, il cui battesimo dell'aria è previsto tra qualche mese.

A proposito di Cina. Il gigante asiatico è stato molto attivo al salone aereo per via del razzo «Lunga Marcia» di cui hanno cercato di magnificarne l'affidabilità, sia perché i cinesi sono letteralmente affamati di aeroplani e di sviluppo dell'industria del settore. Tanto è vero che in novembre hanno organizzato a Pechino un grande salone. Ma ormai questa «moeda» è comune a tutti i paesi in via di sviluppo. Dopo i saloni di Giacarta, Kuala Lumpur, Atene e Singapore (e ora perfino la Turchia e Abu Dhabi) hanno in animo di giocarsi questa carta.

L'Unione Sovietica ha ripresentato l'idea dopo averlo fatto debuttare lo scorso anno a Parigi, l'An-124 (in codice Nato Condor), l'aereo più grande del mondo. È un gigantesco velivolo da trasporto con ben 24 ruote di carrello e lungo quasi 80 metri. Naturalmente non è in vendita. L'An-124, in questi giorni nonostante le aspettative di tutti, non si è mai alzato in volo. Vuol perché grosso come è dovrebbe arrivare sulla Manica per virare, vuol per motivi scaramantici. L'Urss, infatti, non ha fatto più volare apparecchi nei saloni dopo la tragedia del Tupolev,

logia, di scienza e di ricerca, con grande rammarico prendono atto di questa stasi che non si sa quando finirà. La decisione della Nasa di limitare drasticamente le «performance» della navetta spaziale e la proposta di Reagan di utilizzarla solamente per satelliti scientifici ma soprattutto militari hanno avuto un solo effetto per il momento: ridare impulso alle ditte private americane Mc Donnell Douglas, Martin Marietta e General Dynamics, che con i loro Titan Delta e Atlas sperano adesso di fare un buon business. Ma anche i loro lanciatori, avendo accumulato anni di

la cooperativa soci de l'Unità è

l'Unità

partecipazione alla gestione de l'Unità

farsi trovare pronto. Quindi non solo Columbus ma i progetti Theater, Italsat, Lagos, Sax vanno avanti. E questo stesso concetto è stato ribadito ieri mattina da Luigi Granelli ministro della ricerca scientifica in visita in Inghilterra.

È incredibile vedere come tanta gente circoli attorno al complesso industriale-militare. L'air shop è ancora ufficialmente chiuso al pubblico. Eppure almeno tre e quattro mila auto si dirigono da Londra a Farnborough tutte le mattine. Gli stand sono colmi di gente. E migliaia di persone si accalcano sotto gli aerei in mostra. Ma questa è tutta gente? Certamente staff tecnici, dirigenti aziendali ma anche tanti «brasseur d'affaires» con le loro brave ventiquattre di cuoio nero lucido della conceria londinese Connolly, amatori di armi sofisticate, cultori della scienza della guerra, analisti di strategia.

Ma qual'è, diciamo, il pezzo che quest'anno va di più? Certamente la nuova generazione di missili: quelli Alarm e Asraam cosiddetti anti-radiazione e anti-radar che hanno conosciuto la prova del fuoco in Libia.

Ancora affari per le aziende italiane. La Selenia ha firmato con la ditta inglese Marconi e con la francese Thomson un'intesa per sviluppare un radar rivoluzionario che sarà impiegato sulle fregate della Nato degli anni 90. Certamente una sfida dell'industria elettronica europea a quella americana è anche un affare di rilievo. Il sistema, di tipo esclusivamente difensivo, dovrebbe generare, almeno nelle intenzioni, un fascio di emissioni di dimensioni estremamente ristrette che esplora tutto lo spazio sovrastante assolvendo contemporaneamente più funzioni: la ricerca, la correzione, l'acquisizione e il tracciamento auto-